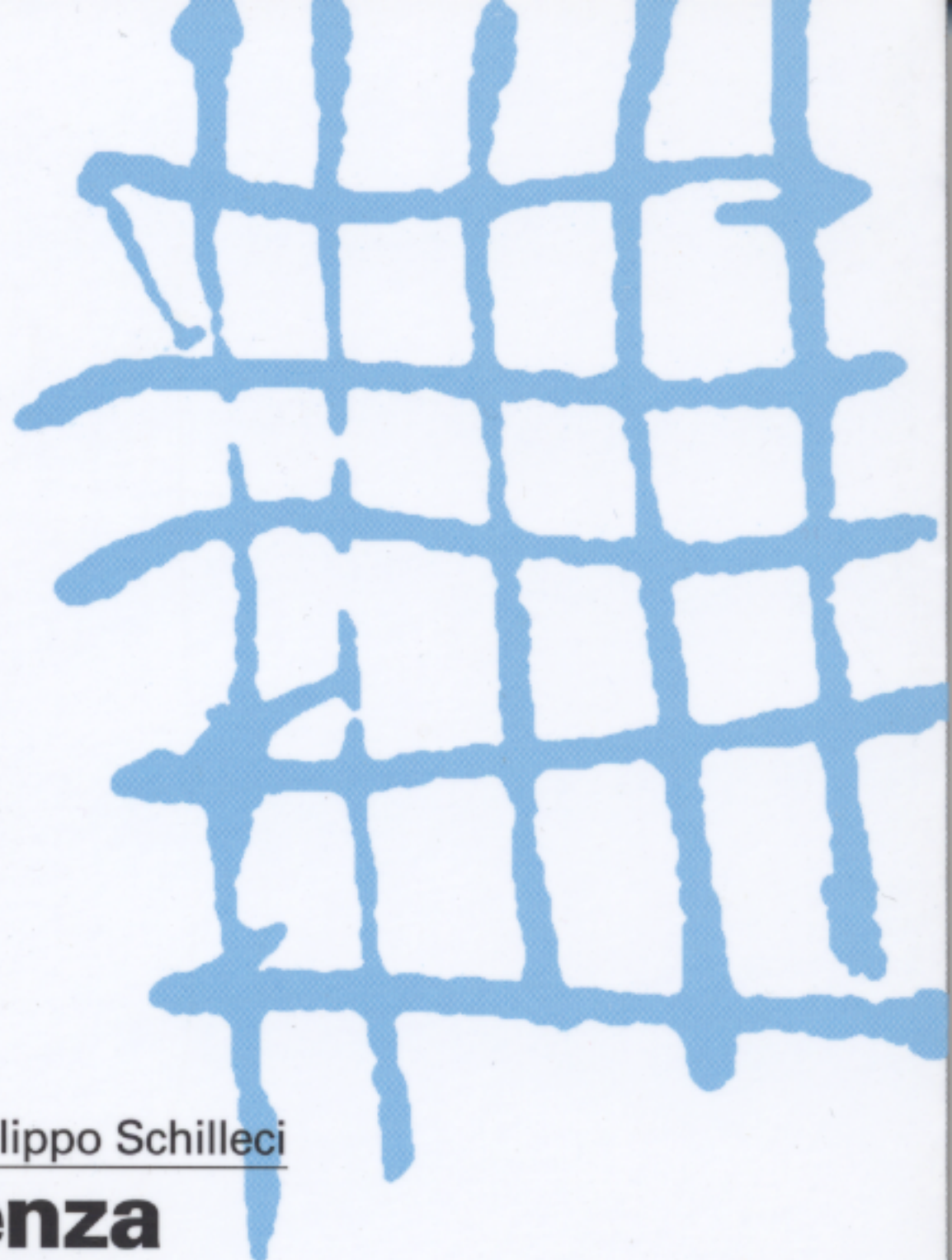




Alessandra Badami Marco Picone Filippo Schilleci

Città nell'emergenza

Progettare e costruire tra Gibellina e lo ZEN

6



tenercittà

tenercittà

COLLANA DIRETTA DA
NICOLA GIULIANO LEONE

6

Alessandra Badami
Marco Picone
Filippo Schilleci

Città nell'emergenza

Progettare e costruire tra Gibellina e lo ZEN

Palumbo

tenercittà

COLLANA DIRETTA DA

NICOLA GIULIANO LEONE

COMITATO SCIENTIFICO

MAURIZIO CARTA

VINCENZO GUARRASI

CARLA QUARTARONE

Pubblicazione realizzata con il contributo del fondo di finanziamento per la ricerca scientifica dell'Ateneo di Palermo, ex quota 60% - 2004, 2005, 2006, e del fondo di potenziamento alle spese del Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale dell'Università di Palermo finanziato con le risorse del Cofinanziamento FSE e FdR dal PON 2000/06 "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" MISURA III.4 "Formazione Superiore e Universitaria" Dottorati di Ricerca C. A. del 15/10/2007.

© 2008 by **G. B. Palumbo & C. Editore** S.P.A.

PROGETTO GRAFICO Vincenzo Marineo

COMPOSIZIONE Fotocomp - Palermo

STAMPA Luxograph s.r.l. - Palermo

Proprietà artistica e letteraria della Casa Editrice

Stampato in Italia

ISBN 978-88-6017-046-0

L'Editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere a Stampa (AIDROS), via delle Erbe, 2, 20121 Milano, tel. 0286463091, fax 0289010863.

VII **Occuparsi di città oggi, ovvero: presentazione**

NICOLA GIULIANO LEONE

I **Introduzione**

Conoscenze coordinate. La costruzione di un percorso didattico

FILIPPO SCHILLECI

PARTE I

13 **Gibellina nella ricostruzione del Belice**

A CURA DI ALESSANDRA BADAMI

15 Urbanisti - Amministratori - Landartisti ALESSANDRA BADAMI

23 Le tre anime della ricostruzione di Gibellina ALESSANDRA BADAMI

89 Città nella ricostruzione... e il Belice? NICOLA GIULIANO LEONE

115 Il Belice. Uso del territorio e urbanistica dal basso GIUSEPPE CARTA

135 La nascita dello sviluppo locale integrato e sostenibile
in Sicilia LORENZO BARBERA

149 Gibellina/Gibellina nuova: quarant'anni di rappresentazioni
e narrazioni GIULIA DE SPUCHES E MARCO PICONE

165 **Testimonianze**

167 Fraintendimenti MARCELLA APRILE

171 Belice 2008, tra illusioni, sprechi e speranze TERESA CANNAROSSO

179 Spazio della ricostruzione e ricostruzione dello spazio.
Un progetto lungo quarant'anni GIUSEPPE GANGEMI

185 Belice: prove di innovazione e indizi di futuro MAURIZIO CARTA

189 **Riferimenti**

L'arte urbana e la Land Art

191 L'arte nella città come residuo del tempo.
Il Museo aperto a Cosenza MOSÈ RICCI

195 Gli "attraversamenti" VINCENZA GAROFALO

197 Arte in città: la CowParade come rivisitazione
dello spazio pubblico FILIPPO SCHILLECI

207 Symposium di scultura ALESSANDRA BADAMI

209 Le Arpe Eolie VINCENZA GAROFALO

213 Antonio Presti e la Land Art in Sicilia ALESSANDRA BADAMI

217	“Learning from...”. Verso una nuova secolarizzazione di Gibellina GIUSEPPE MARSALA
223	Gli atelier d’arte a Gibellina ENZO FIAMMETTA
225	Gibellina, l’utopia dell’arte per tutti FRANCESCO DI TRAPANI
229	Il Cretto di Burri: una lettura geografica ROBERTA CRUCIATA
233	Conclusione Gibellina: rivisitazione del passato, bilancio del presente, proiezioni di futuro. Dialogo con Ludovico Corrao ALESSANDRA BADAMI
	PARTE II
243	La costruzione del quartiere ZEN a Palermo A CURA DI MARCO PICONE
245	Essere <i>zen</i> oggi MARCO PICONE
257	Lo ZEN a Palermo. La de-costruzione di un nucleo urbano autosufficiente CARLA QUARTARONE
271	Contraddizioni urbanistiche della Zona Espansione Nord 2 a Palermo NICOLA GIULIANO LEONE
279	ZEN, ovvero la città a pezzi. Problemi di integrazione della periferia EMMA STELLA
293	Quando i recinti tracimeranno. Lo sprawl le <i>insulae</i> dello ZEN 2 ANDREA SCIASCIA
299	Periferie: immagini composite, realtà complesse GIULIA DE SPUCHES
309	L’urbanistica imposta: un esproprio lungo quarant’anni GIUSEPPE GANGEMI
313	Dal frammento alla città: anatomia di una incompletezza GIUSEPPE MARSALA
321	Per una cittadinanza attiva: esercizi di interazione nella analisi e definizione di politiche urbane innovative per il quartiere ZEN di Palermo FRANCESCO LO PICCOLO, GIADA BINI, DAVIDE LEONE, GIUSEPPE LO BOCCHIARO
337	Reportage di bisogni inappagati: un’esperienza didattica del laboratorio di urbanistica allo ZEN GIULIA BONAFEDE
347	Dimensione ZEN ovvero una lunga storia di diritti violati FRANCESCA TRIOLO
355	Al centro del margine: spazi di incontro o di negazione? LETIZIA MONTALBANO
375	Positività e negatività degli spazi urbani: il progetto ZEN LUCIANA TAORMINA, MATILDE TAORMINA, SABRINA URSO
381	Testimonianze
383	Una esperienza di lavoro ALDO CARANO
385	Il nostro lavoro allo ZEN BICE MORTILLARO SALATIELLO
389	La Rete Interistituzionale dello ZEN ELA POLIZZI
393	Zenioska SILVIA GIARRATANO, VIVIANA SPANÒ, ELENA TARTAMELLA, ROSELLINA CALDERARO
395	Insegnare allo ZEN ROSALBA SPOTORNO
399	Autori

Quando i recinti tracimeranno. Lo sprawl e le *insulae* dello ZEN 2

ANDREA SCIASCIA

Dal 1989 mi interesso al quartiere ZEN di Palermo, al quale ho dedicato la tesi di dottorato, alcuni articoli, una monografia, molte lezioni, diversi progetti e, ovviamente, moltissimi sopralluoghi¹.

Sono trascorsi, quindi, circa venti anni dalla fase iniziale di studio e ho avuto modo, in questo periodo, di seguire quelle trasformazioni che, insieme al quartiere, hanno riguardato l'area più a nord della Piana dei Colli². Punti di vista privilegiati per seguire e comprendere tali mutamenti sono il Monte Pellegrino e la strada panoramica che, almeno per una parte, si srotola, come un nastro, lungo il fianco che limita ad est il parco de *La Favorita*. Da molti degli sguardi offerti dal monte, cerniera tra il golfo di Palermo e quello di Mondello, lo ZEN emerge come un fulcro a sé stante, reso tale dalla sua conformazione e dalla strada che lo circonda, a tutti gli effetti una circonvallazione, che, come un vallo medievale o una più banale e deforme ciambella, sottolinea l'insediamento. Il quartiere che avrebbe dovuto essere la testata conclusiva della espansione nord della città, come previsto dal PRG del 1962, è divenuto, più che punto conclusivo dello sviluppo urbano, soglia di inizio di una nuova parte di Palermo che, con difficoltà, si può definire periferia. Chiarire il perché oggi il quartiere ZEN non è più soltanto periferia, implica la ripetizione, almeno su un piano metaforico, di quella procedura che porta i miopi, naturalmente, a contrarre l'iride, lasciando passare solo quei fasci luminosi privi di rifrazioni; grazie a tale selezione riescono, anche se per pochi istanti e con qualche sforzo, a mettere a fuoco.

L'infinità di fasci luminosi corrisponde, sul piano della conoscenza dei fatti urbani, a quella miriade di informazioni che contribuiscono ad una restituzione totale del fenomeno studiato ma, come i miopi, si può tentare di giungere ad una conoscenza complessiva dell'episodio urbano scegliendo, nella lettura, soltanto alcuni elementi. Nella presente riflessione si farà riferimento esclusivamente alle trasformazioni fisiche, architettoniche ed urbane che il quartiere e i suoi dintorni hanno registrato in questi ultimi venti anni, lasciando in secondo piano molti altri fattori importanti (economici, sociali, antropologici). Fra questi restano volutamente sullo sfondo le costruzioni mediatriche³ che, oltre ad essere fonte di informazione, si sono rivelate per il quartiere ZEN una lente profondamente distortente.

1. Oltre a quanto indicato nei riferimenti bibliografici, si consideri anche A. Sciascia, *La periferia e l'identità urbana. Palermo: il quartiere ZEN e l'area periferica settentrionale*, tutor Prof. Pasquale Culotta, Dottorato di ricerca in Composizione architettonica, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II (sede amministrativa); Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo; Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Reggio Calabria (sedi consorziate).

2. La piana a nord del nucleo antico è delimitata dai monti Pellegrino, Gallo e Biliemi.

3. Cfr. F. Fava, 2007.

Le modificazioni sono palesi da una rassegna di foto aeree zenitali degli ultimi decenni ed è facile scoprire come si siano definitivamente saldate le frange della città compatta, attraverso il quartiere ZEN, con i volumi della espansione proveniente da sud, cioè da Mondello. Questa congiunzione si è ampliata anche grazie alle dimensioni sempre più robuste delle borgate storiche di Pallavicino, Cardillo, Tommaso Natale e Partanna. Nella coltre di volumi, che nascondono diversi e a volte opposti modi di abitare, gli unici segni nitidi sembrano essere le strade realizzate in occasione dei mondiali di calcio del 1990, di cui sono parte la sopra citata circonvallazione dello ZEN – prevista in origine dal PEEP del 1967 – e le *insulae* dello ZEN 2.

La descrizione dall'alto riesce a chiarire soltanto parzialmente l'area in questione ed è opportuno aggiungere delle viste dal basso, degli approfondimenti, degli ingrandimenti per comprendere meglio alcuni nodi prodotti dalle trasformazioni. Quali sono i più rilevanti?

Si distinguono, in modo strumentale, tre ambiti: uno interno, uno ai margini ed uno esterno al quartiere.

In tutte e tre queste aree di studio ha una sua rilevanza la specificità del quartiere ZEN 2 progettato da Francesco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini, vincitore del concorso bandito dall'IACP della provincia di Palermo nel 1970. Ma si desidera concentrare l'attenzione sul quartiere nella sua interezza, guardando allo ZEN 2, almeno in un primo momento, nella interazione con le altre parti. Se così non fosse questo ragionamento si esaurirebbe sin dall'inizio nel tentativo, ennesimo per la verità da parte mia, di dimostrare le qualità del quartiere contro tutto quello che si è detto e scritto dalla metà degli anni Ottanta, cioè dalla sua realizzazione ad oggi.

All'interno

All'interno, il sistema delle *insulae* dello ZEN 2, gli alti edifici dello ZEN 1 e i più piccoli corpi di fabbrica di Borgo Pallavicino, sembrano perdersi in un disegno d'insieme labile dove le opere di urbanizzazione secondaria, quando realizzate, hanno forse contribuito a raggiungere gli standard urbanistici del quartiere, senza che il loro ruolo pubblico sanasse quegli attriti fra parti giustapposte. A Borgo Pallavicino nulla è intervenuto per instaurare una relazione tra abitazioni e spazio pubblico, e l'indipendenza tra edifici e strade, del progetto originario, si è trasformata in assoluta indifferenza. Lungo la via Patti, infatti, delle superfetazioni riempiono, con assoluta noncuranza, gli interstizi tra la via e le abitazioni. Dalla parte opposta, il piccolo giardino fra le case è spaesato come può esserlo la tessera di un mosaico, inserita con forza in un altro insieme; occupa uno spazio ma è incongruo rispetto al disegno complessivo. All'interno dello ZEN 1, la piazza Gino Zappa, cuore di questa parte di quartiere, è ancora un invaso urbano confuso fra i lacerti prodotti da una presenza eccessiva di infrastrutture viarie. L'estraneità di questo spazio centrale, nei confronti del sistema delle abitazioni, non è stata riscattata dal giardino recintato che ha sostituito i cubi in vetroresina che, sino a qualche anno addietro, ospitavano alcuni servizi del quartiere. I cubi erano stati incendiati e il giardino, a di-

spetto della delimitazione, è costantemente vandalizzato. Volgendo lo sguardo ad altre parti dello ZEN 1, ad esempio alle corti, ritagliate dagli edifici delle abitazioni, si osserva come queste non hanno subito alcun miglioramento continuando ad essere solo dei retri.

Spostando l'attenzione sullo ZEN 2 è ancora evidente come l'impianto ippodameo sia rimasto privo delle tre fasce di attrezzature che ne avrebbero completato il disegno originario. Si notano anche, sia dall'esterno ma soprattutto percorrendo le strade pedonali interne sopraelevate, le profonde differenze delle condizioni generali fra le insulae abitate dagli assegnatari, cioè da coloro i quali erano inseriti nella graduatoria generale di assegnazione di alloggi popolari, e quelle occupate abusivamente. Di contro si può rilevare che tutte le insulae, ma in particolare quelle dei legittimi assegnatari, hanno subito delle radicali trasformazioni nella parte basamentale, dove tutti i passaggi pedonali che le rendevano permeabili nella direzione perpendicolare a quella della strada centrale carrabile, sono stati chiusi da improvvisati esercizi commerciali o da altrettanto rabberciati box auto. Recentemente l'IACP della provincia di Palermo sta realizzando una nuova *insula* (3E) nell'ultima fascia a nord in sostituzione di quella incendiata anni addietro.

Ai margini

Sul bordo del quartiere l'elemento determinante è la circonvallazione che contraddistingue, sul lato interno, un'area di risulta, dove la vita del quartiere è stritolata da un paracarro autostradale, mentre all'esterno genera una sorta di circuito automobilistico infranto soltanto in occasione degli ingressi al quartiere. Questi avvengono o lungo le linee degli antichi solchi di via Patti e di via Trapani Pescia o, grazie al sistema di nuovi accessi posti a sud, in prossimità del velodromo e nel tratto di circonvallazione, parallelo alla via Castelforte, in corrispondenza della parte centrale dello ZEN 2.

All'esterno

Allargando lo sguardo oltre il perimetro della circonvallazione, ampliandolo per progressivi cerchi concentrici, prendono corpo e forma le qualità e le contraddizioni di questa parte di Palermo. Oltre a percepire i margini geografici – i monti Pellegrino, Gallo, Billiemi e il golfo di Mondello – ci si accorge come sull'eterogeneità dell'edificato, significativa dei diversi modi di abitare, prevalga sempre una logica di esclusione. Le differenze sono sempre addomesticate, contenute e compresse in recinti, senza alcuna possibilità che queste possano trovare un confronto e, quindi, una qualche reciproca compatibilità. Estendendo ulteriormente il campo di osservazione, spostandosi oltre Cardillo, sino alle falde delle colline, entra in gioco anche l'autostrada e il modo in cui questa ha reciso tutte quelle trame di percorsi che collegavano la borgata ai fondi coltivati, rendendoli disponibili ad altri usi. Tali fratture anticipano cronologicamente i tagli profondi provocati dalle nuove arterie della Piana dei Colli contribuendo a dare voce a quella ipo-

tesi interpretativa che vede il tessuto urbano, o forse più correttamente e semplicemente il suolo potenzialmente urbano, suddiviso in infrastrutture viarie e recinti. Le prime, cioè le infrastrutture, giocano un ruolo importantissimo nella frantumazione dello spazio: laddove non sono gli alti recinti, privati e pubblici, a suddividere lo spazio, si raggiunge lo stesso effetto attraverso un loro specifico disegno. In questi casi l'intervento pubblico della strada, spesso volutamente sovradimensionata, contribuisce a "privatizzare" il suolo pubblico raggiungendo due obiettivi apparentemente inconciliabili: rendere disponibili nuove aree per l'edificazione e, al contempo, recintare una parte di suolo, separandola, ad esempio, da una immediatamente adiacente.

Questo tipo di tessuto a camere stagne, dovuto alle infrastrutture e alla frantumazione tipica dello sprawl, annulla sia concretamente che su un piano concettuale l'idea di città come luogo di incontro fra gli uomini.

Sprawl

In questo panorama anche i più convinti detrattori del quartiere ZEN e dello ZEN 2, in particolar modo, dovranno riconoscere che il quartiere resta l'unica possibilità su cui investire, affinché un cuore urbano rimanga a pulsare in un'area che resta paradigmatica per definire lo sprawl e che pur tuttavia non è più periferia.

L'affermazione da cui si è dato avvio alla riflessione ritorna dopo la ricognizione, perché è proprio il sopralluogo ad enucleare come la coincidenza tra "quartiere di edilizia economica e popolare" e periferia, intesa nell'accezione di luogo degradato abitato dalle fasce sociali meno abbienti sia, almeno in parte, superata. Infatti tutto intorno al quartiere, a pochissimi metri dalle *insulae*, sono disposte costosissime abitazioni che testimoniano un esilio volontario e una scelta precisa nata dalla volontà di abitare ad una certa distanza da un fantomatico centro, preferendo, soprattutto, la casa unifamiliare all'abitazione in palazzina condominiale. Si potrà sostenere che la periferia continua ad esistere, perché i recinti elitari restano profondamente separati dal quartiere, ed insieme costituiscono due componenti distinte di una particolare alchimia urbana. Ma quale delle due componenti prevarrà sull'altra? È lecito pensare che quello che il governo della città non ha potuto, saputo o voluto fare sarà favorito dalla rendita di posizione. Nel corso degli anni il luogo in cui è stato realizzato lo ZEN, prossimo al golfo di Mondello e a poche decine di metri dai residence più elitari di Palermo, sarà invaso da quel fluido che, più o meno lentamente, travaserà dai recinti privati, all'interno del quartiere, alcune "qualità" delle parti adiacenti. L'onda privata chiederà al quartiere, anche se per puro interesse, di assolvere quel ruolo pubblico che dovrebbe essergli proprio e che potrà essere favorito ed enucleato dall'introduzione di nuove funzioni pubbliche (delegazione di municipio, poste, pronto soccorso, scuole) o migliorando quelle esistenti. Nuove attività spingeranno i residenti della parte più a nord della città ad oltrepassare l'anello della circonvallazione, trovando nel quartiere, in futuro, oltre alle nuove funzioni pubbliche anche delle più strutturate, rispetto alle attuali, attività commerciali. Questa speciale e particolare periferia,

coincidente con lo ZEN, sembra potere essere recuperata, pur in una ipotesi almeno in parte da verificare, da un bisogno privato di città.

Alla base di questo processo, ancora non *in fieri*, è interessante immaginare che i recinti, pubblici e privati, vadano, progressivamente, al collasso e che la *sostanza* urbana, contenuta e compressa, tracimi e valichi i confini. Si ristabilirà una interazione fra diversi modi di abitare, insistenti sulla stessa area, e insieme, nonostante le contraddizioni, costituiranno un unico fulcro nel territorio, avvalorando l'ipotesi di un sistema urbano a diffusione reticolare⁴ in cui più centri si presentano come nodi di una rete. In questa prospettiva deve essere visto il quartiere ZEN come polo di una nuova centralità.

Come intervenire affinché le potenzialità presenti nel quartiere riescano ad emergere, favorendo l'interazione con le parti urbane adiacenti?

Appunti di progetto

Con concretezza si potrebbero superare i campi d'azione utilizzati per la rapida ricognizione critica, mettendo insieme alcune questioni che solo per chiarezza d'esposizione sono state divise tra interno, margine ed esterno, ponendo in risalto degli spunti per un'attività di progetto.

Alcune considerazioni vanno spese a partire dal sistema della circonvallazione, il cui attuale disegno deve essere messo in discussione in più punti e soprattutto nel tratto che dalla rotonda, in prossimità del velodromo, intercetta la via Trapani Pescia e la via Patti, e prosegue oltre sino all'incrocio con viale dell'Olimpo.

Il disorientamento che si ha attraversando la circonvallazione venendo dalla via Patti o dalla via Trapani Pescia è il sintomo più evidente che l'anello realizzato attorno al quartiere sia stato uno sventramento del tessuto più estremo della Piana dei Colli, costituito in origine da una trama di venule e da tenui telai insediativi. La circonvallazione è una infrastruttura sovradimensionata di cui si riconosce un'utilità nel tratto di via Lanza di Scalea mentre lascia perplessi per l'ampia "C" che abbraccia il quartiere ad est.

Un modo per ripensarla è offerto dalla possibilità di distendere una linea continua dalla bretella parallela all'autostrada, attraverso Cardillo e il quartiere ZEN, sino al viale dell'Olimpo. Questa linea che riproporrebbe, almeno nel principio, il rapporto fondativo di Palermo, risolverebbe l'incrocio tra la via Fabio Besta e la via Lanza di Scalea costruendo, poi, all'interno del quartiere, una linea di connessione fra le due parti superando l'ipotesi progettata dal gruppo Amoroso, Bisogni, Gregotti, Matsui e Purini ostruita dal Fondo Trapani, ridisegnando anche l'invaso urbano al centro dello ZEN 1.

Proseguendo l'ipotesi di progetto all'interno del quartiere si possono proporre due itinerari di intervento differenti. Il primo, il più vasto, nasce dall'elenco delle numerose assenze, cioè dalla mancanza di quelle attrezzature, molte delle quali parte integrante dello ZEN 2, e di tutte quelle altre esigenze di cui il quartiere ha bisogno. Il secondo, come suggerito per una revisione profonda della circonvallazione, si basa più sul togliere che sull'aggiungere.

4. Cfr. R. Gambino, 1993, p. 167.

Il secondo itinerario non esclude il primo ma ha insita una sua più immediata attuazione ed è rivolto al completamento, al ripristino e, in alcuni casi, al restauro critico delle *insulae* dello ZEN 2. Queste diverse ma correlate azioni porterebbero ad eliminare tutte quelle superfetazioni che impediscono di fruire pubblicamente del suolo sopraelevato pedonale del sistema delle abitazioni. Tali scelte avvierebbero una radicale mutazione, e i “fortini cinti d’assedio” per la prima volta assumerebbero quel ruolo che era stato loro assegnato nel progetto originario, divenendo gli elementi generatori del tessuto urbano. Questo, a sua volta, troverebbe un nuovo assetto grazie ad un inedito rapporto tra percorsi carrabili e pedonali, e si gioverebbe anche di tutte quelle attività (asili nido, ambulatori, studi professionali, botteghe artigiane) che costituiscono, insieme alle abitazioni, la vera essenza delle *insulae*. Lavorare sugli isolati, aprirli fisicamente così come lasciavano immaginare alcune delle prospettive presentate al concorso, contribuirebbe ad invertire quella logica dell’esclusione che parte dall’interno del quartiere e come una eco si propaga in una vasta area che, pur non essendo soltanto periferia, con difficoltà si continua a chiamare città.

BIBLIOGRAFIA

- FAVA F. (2007), *Banlieue de Palerme. Une version sicilienne de l'exclusion urbaine*, Préface de Marc Augé, l'Harmattan, Paris [ed. it. Fava F. (2008), *Lo ZEN di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Franco Angeli, Milano].
- GAMBINO R. (1993), “Dal recupero alla riqualificazione urbana: nuove politiche, strumenti e strategie operative”, in C. Giammarco, A. Isola (a cura di), *Disegnare le periferie. Il progetto del limite*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- SCIASCIA A. (1995a), “La periferia e l’identità urbana. Palermo: il quartiere ZEN e l’area periferica settentrionale”, in E. D’Alfonso (a cura di), *Attualità della forma urbana*, Electa, Milano, p. 126.
- SCIASCIA A. (1995b), “Palermo: PRG e ZEN 2”, *Il Giornale dell’Architettura* 9, p. 10.
- SCIASCIA A. (1997), “ZEN: centro storico della periferia. Architetture simboliche per un nuovo senso dello spazio”, in A. Bazzi, G. Maione (a cura di), *Palermo progetta Palermo*, Palermo, p. 142.
- SCIASCIA A. (2000), “La questione dello ZEN 2”, *Il Giornale dell’Architettura* 23, pp. 8-9.
- SCIASCIA A. (2001), “ZEN 2: Fondazione urbana e rifondazione architettonica”, in G. Guerrera, *Fondare città, La città dell’accoglienza*, Grafill, Palermo, pp. 130-132.
- SCIASCIA A. (2003), *Tra le modernità dell’architettura. La questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, L’Epos, Palermo.
- SCIASCIA A. (2007), “Le stigmate mediatiche e il quartiere ZEN”, *Il Giornale dell’Architettura* 53, p. 37.

Autori

Marcella Aprile	architetto, è professore ordinario di <i>Architettura del Paesaggio</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Alessandra Badami	architetto, è ricercatore di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Lorenzo Barbera	è presidente del CRESM, Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione.
Giada Bini	architetto, è dottore di ricerca in <i>Pianificazione Urbana e Territoriale</i> presso l'Università di Palermo.
Giulia Bonafede	architetto, già ricercatore di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Teresa Cannarozzo	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Aldo Carano	architetto, già funzionario dell'Assessorato Infrastrutture, Mari e Coste del Comune di Palermo.
Giuseppe Carta	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Maurizio Carta	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Ludovico Corrao	Senatore, già Sindaco di Gibellina, presidente della Fondazione Orestiadi di Gibellina.
Roberta Cruciata	laureata presso il CdL in Lettere della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo.
Giulia de Spuches	geografa, è professore associato di <i>Geografia</i> presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo.
Francesco Di Trapani	pianificatore, laureato presso il CdL/s in PTUA della Facoltà di Architettura di Palermo.
Enzo Fiammetta	architetto, direttore del Museo delle Trame mediterranee, Fondazione Orestiadi.
Giuseppe Gangemi	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Vincenza Garofalo	architetto, è dottore di ricerca in <i>Rilievo e Rappresentazione</i> e professore a contratto presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Silvia Giarratano Viviana Spanò Elena Tartamella Rosellina Calderaro	studentesse presso il CdL/s in Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo.
Davide Leone	architetto, è dottore di ricerca in <i>Pianificazione Urbana e Territoriale</i> presso l'Università di Palermo.
Nicola Giuliano Leone	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Giuseppe Lo Bocchiaro	architetto, è dottore di ricerca in <i>Pianificazione Urbana e Territoriale</i> presso l'Università di Palermo.
Francesco Lo Piccolo	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Giuseppe Marsala	architetto, è dottore di ricerca in <i>Progettazione architettonica e urbana</i> e professore a contratto presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Letizia Montalbano	sociologa, è professore a contratto presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Bice Mortillaro Salatiello	è presidente del Laboratorio <i>ZEN Insieme</i> di Palermo.
Marco Picone	geografo, è ricercatore di <i>Geografia</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Ela Polizzi	è impiegata presso l'USSM, Ufficio per i Servizi Sociali per i Minorenni di Palermo.
Carla Quartarone	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Mosé Ricci	architetto, è professore ordinario di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Pescara.
Filippo Schilleci	architetto, è ricercatore di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Andrea Sciascia	architetto, è professore associato di <i>Composizione Architettonica e Urbana</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Rosalba Spotorno	geologa, è docente di Matematica e Scienze.
Emma Stella	architetto, è ricercatore di <i>Urbanistica</i> presso la Facoltà di Architettura di Palermo.
Luciana Taormina Matilde Taormina Sabrina Urso	architetti, laureate presso il CdL/s in Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo.
Francesca Triolo	architetto, è dottore di ricerca in <i>Pianificazione Urbana e Territoriale</i> e professore a contratto presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Finito di stampare dalla Luxograph s.r.l.
per conto della G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A.
Palermo, dicembre 2008